

Gli originali e la riproduzione digitale

A proposito della conservazione del materiale moderno e di alcuni suoi paradossi

di Franca Alloatti

Ho già avuto modo di dire che una delle preoccupazioni che affligge in particolare modo un bibliotecario conservatore è la tutela del materiale moderno.

Paradossalmente, poiché ci sembra che tutto quanto sia stato prodotto dalla nostra cultura sia "indistruttibile", come la plastica, proprio i libri più recenti risultano essere i più fragili, i più deteriorati, quelli destinati a non durare.

Questo vale a maggior ragione per i libri conservati nelle biblioteche, sottoposti ad una incessante consultazione, a dannose riproduzioni, spesso ospitati in ambienti non idonei, esposti agli effetti negativi della luce, del calore, dell'umidità, degli sbalzi di temperatura. A questi inconvenienti si aggiunge il fatto che solo una parte dei libri che pervengono a una biblioteca pubblica viene prodotta con legature e cuciture solide, la maggior parte si presenta con legature industriali, copertine in cartoncino, di leggerezza sproporzionata in rapporto allo spessore dei volumi, pagine incollate e non cucite che si staccano facilmente, supporti fragili insomma, a cui si accompagna la

cattiva qualità della carta.

Tutto invecchia, anche i libri: alcuni più lentamente, come i libri antichi, altri troppo in fretta. La produzione editoriale moderna presenta per lo più tutte le caratteristiche negative che ne affretteranno la fine. Una delle cause dell'invecchiamento precoce fino all'estrema conseguenza dello sgretolamento, va ricercata nella qualità della carta, prodotta, a partire dal secolo scorso, non più con gli stracci ma con la pasta di legno. A chiunque si accinga ad aprire uno di questi libri, appariranno i segni negativi che contraddistinguono la produzione libraria dei tempi più recenti: la carta brunita sui margini dove la luce è penetrata; più spesso su tutta la pagina, le carte staccate, margini indeboliti e frastagliati; la lignina, presente nella carta in alta percentuale e l'innestarsi di processi chimici che causano acidità ed ossidazione, sono responsabili della perdita di resistenza meccanica, della mancanza di flessibilità, di elasticità delle carte che, se piegate, si spezzano.

Si dice che mediamente la durata della vita di un libro si aggiri intorno ai settant'anni, ma è un'ipotesi

ottimistica, se si considera che alcune edizioni degli anni Cinquanta, come certi romanzi che non hanno avuto ristampe e sono pertanto le uniche edizioni superstiti, si sbriciolano fra le dita. E che dire poi di quel materiale nato per durare un giorno? Il quotidiano, innanzi tutto, e tutta quella serie di pubblicazioni "usa e getta": la carta di un giornale non può che avere una qualità adatta all'uso che si fa di questo particolare oggetto. La fabbricazione di libri *acid free paper* non sarà applicabile a tutta la produzione, e, comunque, che ne sarà di tutto quel materiale cartaceo dalle caratteristiche scadenti che ancora esiste e che siamo tenuti a conservare?

Il panorama che si presenta è piuttosto sconsolante: sembra che proprio non ci sia un mezzo, considerate le difficoltà tecniche ed economiche, per operare un "salvataggio" su vasta scala di quella produzione editoriale di massa che si trova nelle nostre biblioteche, così difficile da trattare a livello di restauro anche a causa dei costi insostenibili. A questo punto non ci resta che isolare quelle pubblicazioni a rischio e proporre al loro posto riproduzioni: un tempo erano le fotocopie che sono comunque ora improponibili per problemi di spazio, per i costi di legatura e che riproporrebbero, se realizzate su carta scadente, gli stessi problemi di conservazione.

Le nuove tecnologie ci stanno proponendo il "recupero" del materiale cartaceo su supporto digitale. Libri, giornali, mappe, opere d'arte su carta compaiono sui monitor fedelmente riprodotti nella stampa, nei tratti e nei colori. Sempre più di frequente i documenti sono presentati in una nuova veste che soddisfa sia per la buona qualità dell'immagine sia per la possibilità di raffinare la ricerca navigando nel database. Si tende quindi ad operare una sostituzione: l'immagine

del cartaceo al posto del cartaceo. “Nuova fruizione: conservazione in formato digitale e fruizione dei beni culturali” è stato il tema di una giornata di studio svoltasi il 29 maggio 1998 a Milano presso la Biblioteca nazionale Braidense. È stato presentato in questa sede un progetto di salvaguardia e recupero in forma digitale di testimonianze della nostra cultura, già colpite da grave forma di degrado e a rischio di scomparsa. Negli atti della giornata di studio si legge che questo progetto che consiste nel trasferimento su cd-rom di immagini, nel caso specifico libri, “si pone obiettivi concreti... assicurando la salvaguardia e la completa fruizione dei beni. In questa prima fase si è voluta scegliere come oggetto privilegiato di intervento l’editoria milanese... quelle edizioni che per la cattiva qualità della carta e per l’eccessiva consultazione o fotocopiazione da parte degli utenti sono ormai irrecuperabili tramite le tradizionali operazioni di restauro. Nel corso del lavoro si intende procedere ad una fedele ricostruzione su supporto informatico di quelle edizioni di opere, spesso di notevole interesse per la storia della vita culturale e politica del Paese, che... sono pressoché indisponibili per la pubblica lettura. La riproduzione in formato digitale risulta essere in questo momento una scelta obbligata, l’unico modo per rendere ancora fruibili questi prodotti dell’attività dell’industria culturale milanese – di cui la Braidense è depositaria per diritto di stampa –, conservando gli originali in modo da evitarne l’ulteriore danneggiamento”. “Il materiale viene riprodotto in modo tale da ricostruire una vera e propria edizione virtuale... le immagini vengono acquisite per la maggior parte in toni di grigio, limitando l’acquisizione a colori a quegli elementi (copertine, illustrazioni ecc.) che risultino colorati nell’originale”. Nello svolgere questo



Frontespizio di un'edizione del 1931 gravemente compromessa da problemi derivati dalla qualità della carta

compito valgono le priorità che indirizzano le scelte per il restauro ovvero si privilegia il materiale prodotto dalle tipografie milanesi. Il libro, l'originale è così escluso dalla consultazione ed è sostituito da una riproduzione di ottima qualità: si tratta di un'operazione giusta, necessaria, indolore perché non nuoce a quei volumi che spesso sono stati manomessi da interventi

inadatti, nel tentativo estremo di renderli ancora fruibili. L'originale fedelmente riprodotto ed in questa forma messo a disposizione del pubblico, si immagina dunque messo da parte, protetto; il processo distruttivo che in parte l'ha menomato di tutta una serie di caratteristiche, si è arrestato; il documento è allontanato da quell'utenza un po' troppo esigente che per ➤

anni l'ha sottoposto alla lettura, alle riproduzioni, agli sbalzi climatici che lo accompagnavano nei suoi viaggi dai magazzini alle sale di lettura. La digitalizzazione ne ha assicurato la salvaguardia, permettendone contemporaneamente la fruizione; così questa operazione, frutto della tecnologia moderna risulta vincente su quella cultura che ha prodotto libri senza badare troppo alla qualità dei supporti e dei materiali. Ma le cause del deterioramento di un'opera non sempre dipendono solo ed esclusivamente dall'uso e dal consumo.

La riproduzione su un supporto diverso dall'originale di un bene culturale, qualunque esso sia, libro o monumento, ad elevato rischio di degrado, non è sufficiente per dichiarare quel bene miracolosamente salvo; nel nostro caso un libro malato, solo perché è stato tolto dall'uso pubblico, non può dichiararsi automaticamente guarito, perché in verità non ha avuto nessuna cura. Gli esemplari sostituiti dall'immagine di loro stessi, rischiano così di essere emarginati, ammucchiati in qualche angolo della biblioteca, in attesa di tempi migliori che forse non verranno mai. Se per "salvaguardia" si intende l'attiva protezione di un bene, non si può applicare questo termine ad un'operazione di mera esclusione: questi esemplari anche se impacchettati, inscatolati, esclusi dalla consultazione, continuano a degradarsi, perché la loro stessa natura li condanna; oggetti nati per durare poco, a volte da consumare e da buttare: una concezione culturale del tutto diversa da quella che ha prodotto i libri nel passato, quando i libri, pochi, costosi, privilegio di un numero estremamente ristretto di persone, erano "costruiti" per durare. Le cause della degradazione di un libro in una biblioteca derivano dall'alto grado di consultazione, dalla situazione ambientale (tutte le sostanze sottoposte a variazioni clima-

— E poi?
 Nonostante la sua angustia Ruth sorrise.
 — E poi, questo è tutto, — rispose. — Mi sono innamorata di lui.
 Bannister accennò col capo.
 — Ti sei innamorata di lui, — ripeté. — Un lavoro alla svelta, eh?
 — Mi pare che sia stato così.
 — Gli hai dato uno sguardo appena, e hai capito che fra voi due era una certa affinità, non è così?
 — Pare.
 — Ed egli, che fece? Fu così pronto anche lui?
 Ruth rise. Si sentiva ora contenta.
 — Avrebbe voluto, povero caro; ma sentì che doveva andar cauto e prepararsi la via prima di parlargli della cosa. Se non fosse stato per Bailey, non avrebbe fatto ancora un passo avanti. A quanto pare, Bailey è andato da lui e gli ha riferito che io gli avevo detto di volerlo sposare, Kirk. Il povero ragazzo allora è voluto da me e... Ebbene, allora tutto è stato definito.
 Bannister trasse pensosamente qualche boccata di fumo dal sigaro, e per un po' stette in silenzio. Infine disse:
 — Ebbene, mia cara, credo che faresti meglio a considerare questo tuo fidanzamento come rotto.
 Ruth lanciò al padre una rapida occhiata. Egli sorrideva sempre, ma l'espressione dei suoi occhi era fredda e dura; sicché la fanciulla comprese che era stata giocata, e che tutta quella gentilezza e quell'amabilità erano state semplicemente un sur-

In questa pagina si noti, sulla sinistra, il taglio spontaneo della carta che ha perso la resistenza meccanica

tiche si deteriorano più facilmente; l'acidità della carta e degli inchiostri accelera la sua azione in presenza di umidità) che corregge lo stato del libro, dai materiali che lo compongono. Da circa 150 anni si impiegano massicciamente nel ciclo di lavorazione sostanze non idonee; da quando ha trovato una sua definitiva applicazione l'uso della pasta meccanica per la produzione della carta e tutta una se-

rie di processi industriali ad essa correlati, si è verificato un effetto traumatico e drammatico sulle tecniche di lavorazione del libro. Questo ci spiega come la carta dei libri antichi sopravviva nelle medesime condizioni ambientali del materiale prodotto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, che invece si è rapidamente distrutto. È banale, ma inevitabile il confronto con gli antichi volumi che sono ancora

oggi motivo di ammirazione per la qualità della carta che scricchiola tra le dita, la bellezza delle incisioni, le decorazioni di raffinata eleganza che volutamente impreziosivano quell'oggetto, la solidità della struttura; subito si richiamano nella mente alcuni particolari che caratterizzano il "Libro" come un dorso cucito su sei nervi doppi in rilievo, i piatti lignei ricoperti di pelle, i fermagli e le bindelle che lo rendevano un blocco solido che ha retto, proprio in virtù della sua solidità, per secoli la collocazione verticale, posizione che ha invece deformato in pochi decenni i volumi dei giornali così innaturalmente costretti o tutti quei volumi con legature inadeguate che si sfascerebbero del tutto se non si reggessero l'uno con l'altro. Le strutture migliori del libro a stampa sono quelle prodotte nel XVI e XVII secolo; da allora, come afferma L. Crocetti nel suo contributo *Il restauro del libro come attività normale*,¹ non si può più parlare di un progresso tecnico, ma se mai di un progresso produttivo.

La grande circolazione dei libri, effetto della diffusione della cultura, ha prodotto testi adatti a tutte le tasche: ciò che è validissimo dal punto di vista sociale è estremamente complicato se considerato dal punto di vista della conservazione. Quella cultura che si è diffusa grazie ad una grande circolazione di libri a portata non più di pochi, ma accessibile per il suo costo a molti strati della popolazione, è rappresentata da quelle pubblicazioni e pertanto deve essere salvata. La riproduzione digitale si pone come alternativa alla consultazione fisica, ma non assolve una funzione di salvataggio degli esemplari, perché non arresta quei processi dissolutivi di natura chimica e meccanica già presenti nell'oggetto al momento della sua nascita.

Provvedere al restauro di tutto il materiale moderno è praticamente impossibile perché non esiste una

politica della conservazione, ovvero tutti tendiamo a conservare tutto e di conseguenza a perdere tutto; inoltre questo tipo di materiale risulta particolarmente difficile da trattare, perché si rischia di alterarne fortemente la struttura perdendo molte informazioni di cui essa è veicolo. Sussiste sempre il rischio, operando su di un tipo di materiale per definizione "non classico", di fare scelte arbitrarie che stravolgono la natura di quel particolare oggetto; spesso gli si impone una nuova legatura di anonima tela o di bukram, con cuciture che menomano il margine interno, si inseriscono forzatamente fotocopie all'interno per integrare pagine mancanti, inquinando l'originale con accostamenti di carte differenti, rovinandone le legature (basterebbe una buona riproduzione), operazioni insomma che riducono un "insieme" a semplice "testo", messaggio scritto, a scapito di tutta una serie di componenti che lo caratterizzava e lo distingueva. La biblioteca di conservazione, quella che deve documentare con il libro la cultura locale che comprende anche la storia dei libri, dovrebbe mantenere la veste con cui il libro è stato immesso sul mercato, demandando tutta una serie di operazioni di rafforzamento, come la cucitura delle brosure, le legature rigide, le imbrachettature finalizzate alla formazione dei fascicoli, alle biblioteche di pubblica lettura. È pur vero che pesanti manomissioni sono state operate anche sui libri antichi, soprattutto a livello di coperte, a volte solo perché esteticamente non corrispondevano a certi criteri, per una questione di gusto, di moda, ma il libro antico ha sempre attirato molte attenzioni dirette, in buona fede, a salvarlo, per una sorta di venerazione che abbiamo un po' tutti nei confronti del passato. La revisione di certe interpretazioni del restauro alla luce di quella recente disciplina che è l'"ar-

cheologia del libro", ha sensibilizzato le coscienze dei bibliotecari nei confronti delle strutture originali ponendoli di fronte a delle scelte in cui prevale la concezione di un restauro che alteri il meno possibile e diventi mezzo per prolungare la vita rallentando il processo distruttivo, nonché momento conoscitivo. Con questa sensibilità non si tratta un libro recente: l'intervento lo rende più solido, ma tende sempre in nome di questa solidità ad alternarne le strutture, tanto che, se per assurdo, ma non troppo, quell'esemplare di romanzo fosse l'unico rimasto, noi nel tentativo di salvarne il contenuto ci saremo per sempre privati di un originale, rimediandone soltanto una copia contraffatta.

In conclusione, se la riproduzione digitale delle opere degradate e quindi a rischio di sopravvivenza ha certamente il merito di salvaguardare gli originali dal consumo che deriva dall'uso, l'operazione di restauro, anche se non è mai del tutto indolore, dovrà essere complementare e, rallentando i processi distruttivi, potrà prolungare la vita di un esemplare. Si dovrà privilegiare quella cultura che la biblioteca-museo deve documentare e di cui, in alcuni casi, è l'unica e ultima depositaria. ■

Note

¹ L. CROCKETTI, *Il restauro del libro come attività normale*, in *Il nuovo in biblioteca*, Roma, AIB, 1994, p. 198-207.

Ho scritto queste note all'indomani di una verifica che se non altro ha testimoniato la preoccupazione per il futuro di un materiale particolarmente a rischio. Mi decido solo ora a consegnarle a "Biblioteche oggi" perché a distanza di pochi mesi ho avuto la conferma alle mie apprensioni partecipando ad un altro incontro, tenutosi a Milano, presso la Biblioteca Trivulziana, il 25 settembre 1998, primo di una serie che avrà come tema la conservazione del materiale librario.